



Frans Hals, *Ritratto del filosofo R. Descartes*, 1650

## Descartes

(1596-1650)

Ma che cosa, dunque, sono io? Una cosa che pensa. E che cos'è una cosa che pensa? È **una cosa che dubita**, che concepisce, che afferma, che nega, che vuole, che non vuole, che immagina anche, e che sente.

*Meditazioni metafisiche*

Il problema della conoscenza in età moderna

**Descartes** (1596-1650). Le tappe della riflessione cartesiana

---

1. formulazione del problema del grado di verità della nostra conoscenza

Accettazione della sfida del **dubbio**

2. elaborazione del progetto di rifondazione della conoscenza

Scoperta di un insieme di **verità certe e indubitabili**

3. identificazione del metodo della conoscenza

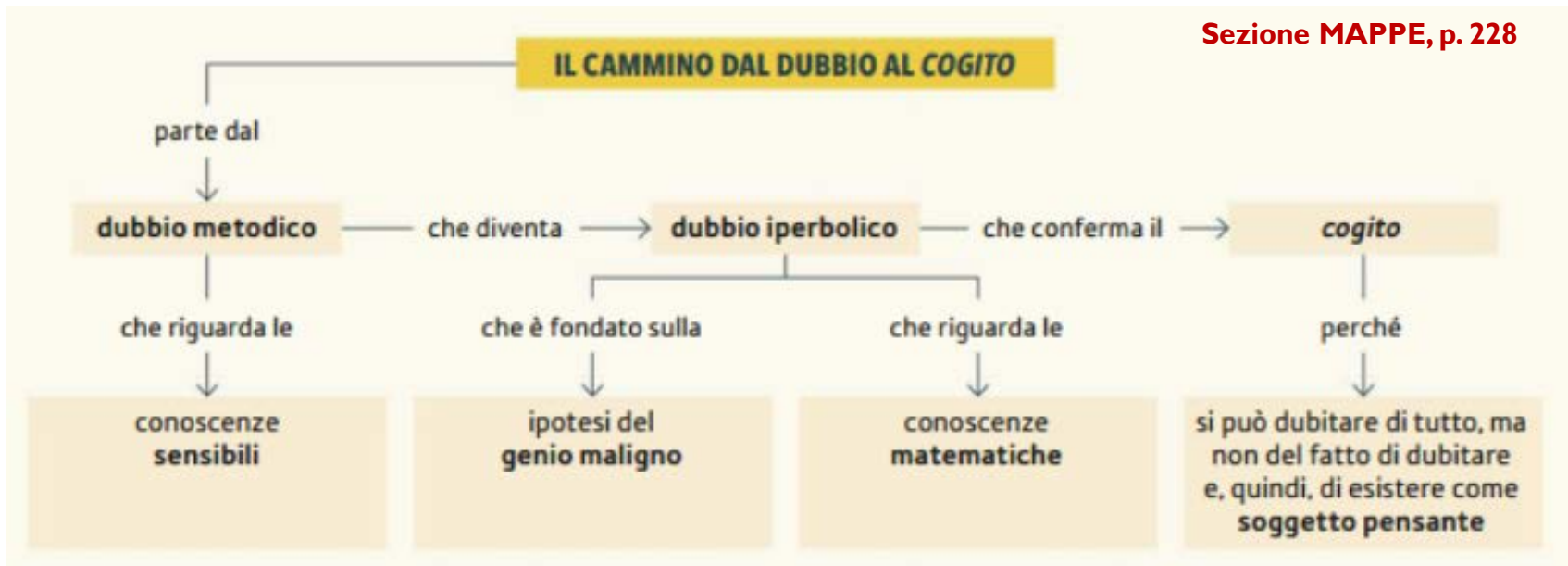
Riconoscimento **dei requisiti minimi di verità** delle nostre conoscenze



# Il problema della conoscenza in età moderna

## Il dubbio come metodo

*Già da qualche tempo mi sono accorto che, fin dai miei primi anni, avevo accolto come vere una quantità di false opinioni, perciò quello che in seguito ho fondato su principi così mal sicuri non poteva che essere assai dubbio e incerto; dunque era necessario prendere seriamente, una volta in vita mia, la decisione di disfarmi di tutte le opinioni ricevute sino ad allora, per cominciare tutto di nuovo dalle fondamenta, se volevo stabilire qualcosa di fermo e di durevole nelle scienze. (Cartesio, Meditazioni metafisiche)*



Il problema della conoscenza in età moderna

L'individuazione del **metodo conoscitivo (che sia affidabile) e pratico (che sia fecondo)**

---

[...] nuttivo però sempre un **desiderio estremo di imparare a distinguere il vero dal falso**, per **veder chiaro nelle mie azioni** e procedere con sicurezza in questa vita. (*Discorso sul metodo*)

Giacché esse [regole del metodo] mi hanno fatto vedere che è **possibile arrivare a conoscenze molto utili alla vita**, e che in luogo della filosofia teorica che si insegna nelle Scuole, se ne può trovare una pratica, grazie alla quale [...] potremo [...] **renderci quasi signori e padroni della natura**. Il che non soltanto è desiderabile per inventare una infinità di macchine che ci consentirebbero di **godere senza alcuna fatica dei frutti della terra e di tutti gli altri beni** che vi si trovano, ma anche e in primo luogo di **conservare la salute**, che è senza dubbio il primo di questi beni e il fondamento di tutti gli altri in questa vita; [...] potremo **liberarci da una infinità di malattie, sia del corpo che dello spirito, e forse anche dalla decadenza della vecchiaia ...**

(*Discorso sul metodo*)

---

Il problema della conoscenza in età moderna

L'individuazione del **metodo teoretico (attendibile) e pratico (fecondo)**

---

Esigenza di dare ordine alla mente nella ricerca della verità

### Modello della matematica



1. **Individuazione** delle 4 regole del metodo

Evidenza

Analisi

Sintesi

Enumerazione

2. **Giustificazione** del metodo:

ovvero **fondare** con una ricerca **metafisica il valore assoluto e universale del metodo**

3. **Applicazione** del metodo per dimostrarne la fecondità universale

---



Il problema della conoscenza in età moderna

L'individuazione del **metodo**, **teoretico e pratico**

---



**Non intendo dunque insegnare qui il metodo** che ciascuno deve seguire per ben giudicare la propria ragione, ma solo **far vedere in che modo ho cercato di guidare la mia**. [...]

Erano state quelle lunghe catene di ragionamenti, tutti semplici e facili, di cui di solito si servono i Geometri nelle loro più difficili dimostrazioni, che mi avevan dato motivo di pensare che tutte le cose conoscibili dall'uomo si susseguissero nello stesso modo, e che alla sola condizione di non accettare per vere quelle che non lo sono e di osservare sempre l'ordine necessario per dedurre le une dalle altre, non potessero darsi conoscenze così remote da non poter infine esser raggiunte, né così nascoste che non potessero scoprirsi.

*(Discorso sul metodo, in Opere scientifiche, a cura di E. Lojacono,*

**testo I, p. 231**

Poiché il gran numero delle leggi fornisce spesso scuse per i vizi, tanto che uno Stato è assai meglio ordinato quando, avendone solo pochissime, vi vengono strettamente osservate, così, [...], pensai che mi sarebbero stati sufficienti questi quattro [precetti] che sto per enumerare, purché decidessi fermamente di non cessare mai, neppure una sola volta, di osservarli.

Il **primo** prescriveva di **non accettare mai per vera nessuna cosa che non conoscessi con evidenza esser tale**: evitare cioè accuratamente la precipitazione e la prevenzione e non comprendere nei miei giudizi se non ciò che si fosse presentato alla mia mente con tale **chiarezza** e **distinzione** da non aver nessun motivo di metterlo in dubbio.

Il **secondo** consisteva nel **dividere** ciascuna difficoltà che stessi esaminando in tante piccole parti quante fosse possibile e necessario per giungere alla miglior soluzione di essa.

Il **terzo** nel condurre con ordine i miei pensieri, cominciando **dagli oggetti più semplici e più facili** da conoscere, per **salire a poco a poco, come per gradi, fino alla conoscenza dei più complessi**, e supponendo poi un ordine anche tra quelli di cui gli uni non precedono naturalmente gli altri.

**L'ultimo**, infine, era di procedere in ogni caso ad **enumerazioni** così complete e a **rassegne** tanto generali da esser certo di non aver ommesso assolutamente nulla.

# Il problema della conoscenza in età moderna

## 2. La **giustificazione** del metodo

---

Ovvero **legittimazione filosofica** del metodo

Dal **dubbio metodico**  $\longleftrightarrow$  Conoscenze sensibili

All'ipotesi del genio maligno  $\longleftrightarrow$  **Dubbio iperbolico**

**Un principio indubitabile**

Ma se ci fosse un non so quale ingannatore, quanto mai potente ed astuto, che si dia da fare ad ingannarmi sempre? Ebbene, nel caso che lui mi inganni, allora non c'è dubbio che esisto anch'io; e, mi inganni pure quanto ne è capace, non potrà però mai far sì che io non sia niente, fintantoché penserò di essere qualcosa. Così, una volta ben bene ponderato tutto quanto, alla fine si ha da stabilire che l'asserto io esisto è impossibile che non sia vero, ogniqualvolta io lo pronuncii o lo concepisca mentalmente.

testo 3, p. 235

*(Meditazioni metafisiche, Seconda meditazione, cit., pp. 16-18)*

Scoperta del fondamento della conoscenza:

**Io penso, io esisto** = esperienza in atto del pensare che mediante **l'intuizione immediata** della mente mi dà la certezza (**evidenza**) di esistere come **soggetto pensante** (**sostanza pensante**)

Il problema della conoscenza in età moderna

Dio come **giustificazione metafisica** delle certezze umane **con valore gnoseologico**

---

Il problema del rapporto fra pensiero (idee) e realtà

Le idee esistono nel mio spirito (**certezza**),  
ma esistono anche le cose ad esse corrispondenti (**verità**)?

Analisi dei tipi di idee:

1. Idee **avventizie**
2. Idee **fattizie**
3. Idee **innate**, tra cui l'idea di **Dio** (cioè dell'**infinito**)

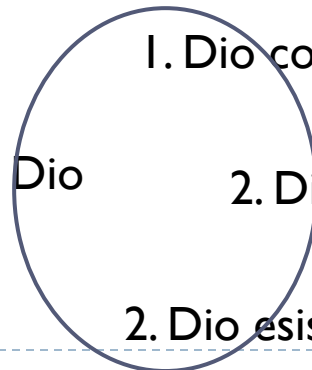
Qual è la causa di tali idee?

1. Dio come causa dell'idea di Dio

2. Dio come causa del mio Io

2. Dio esiste in quanto essere perfettissimo

Dall'idea di Dio alle prove dell'esistenza di Dio



## Il problema della conoscenza in età moderna

### Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane con valore gnoseologico

---

Sezione MAPPE, p. 228



Che cosa ci induce [...] a credere che i pensieri che ci vengono in sogno siano più falsi degli altri, visto che spesso non sono né meno vivi, né meno chiari? Che i migliori ingegni vi riflettano pure quanto vogliono: quanto a me non credo che possan mai trovare ragione sufficiente per eliminare tale dubbio, se non presuppongono l'esistenza di Dio. In primo luogo infatti, quella stessa affermazione che poc'anzi ho assunto come regola, cioè che son vere tutte le cose che concepiamo in modo del tutto chiaro e distinto, è certa solo in quanto Dio è o esiste ed è un essere perfetto e tutto quanto è in noi viene da lui. Ne consegue che le nostre idee o nozioni, essendo cose reali e provenienti da Dio, in tutto quello che hanno di chiaro e distinto non possono essere che vere.

testo 6, p. 240

---



## Il problema della conoscenza in età moderna

### Dio come giustificazione metafisica delle certezze umane con valore gnoseologico

---

E, certo, non si deve trovare strano che Dio, creandomi, abbia messo in me questa idea, (dell'essere perfetto) perché fosse come il sigillo dell'operaio impressa sulla sua opera. [...] quando io rifletto su me, non solamente conosco di essere una cosa imperfetta, incompleta e dipendente da altri, che tende e che aspira senza posa a qualche cosa di migliore e di più grande che io non sia, ma conosco anche, in pari tempo, che colui, dal quale dipendo, possiede in sé tutte le grandi cose alle quali aspiro, e di cui trovo in me le idee; e che le possiede, non indefinitamente e solo in potenza, ma ne goda in effetti, attualmente ed infinitamente, e quindi che è Dio. (*Meditazioni*)

In **Dio l'ultima (aggiuntiva) garanzia dell'evidenza**  
come criterio di verità della conoscenza

---



Il problema della conoscenza in età moderna

Dio come **giustificazione metafisica** delle certezze umane **con valore gnoseologico**

---

**Dall'io** (cioè dalla certezza della mia esistenza come sostanza pensante) ...

... **a Dio** ...

... al **mondo** (cioè alla certezza delle altre evidenze)

*Essendo Dio sovraneamente buono e la fonte di ogni verità, poiché è lui che ci ha creati, è certo che la potenza o facoltà che ci ha dato per distinguere il vero dal falso non sbaglia, quando ne usiamo bene e quando ci mostra con evidenza che una cosa è vera.*

*(Principi di filosofia)*

**L'evidenza** si può assumere come **criterio gnoseologico fondamentale**.





Il problema della conoscenza in età moderna

Dio come **giustificazione metafisica** delle certezze umane **con valore gnoseologico**

---

E l'errore?

La **volontà** libera può affermare ciò che **l'intelletto** limitato non riesce a concepire chiaramente e distintamente

Il **libero arbitrio** può essere causa d'errore

se l'uomo non si attiene rigorosamente al criterio dell'evidenza

Se abbastanza spesso ne professiamo alcune [idee o nozioni], che contengono il falso deve trattarsi solo di quelle che presentano aspetti confusi e oscuri, giacché in ciò partecipano del nulla, cioè tali idee sono in noi così confuse perché non siamo del tutto perfetti. [*Discorso sul metodo*]





### Il **dualismo** cartesiano: **la sostanza estesa**

---

Consideriamo quelle cose che generalmente si ritiene vengano comprese nella maniera più distinta: cioè i corpi che tocchiamo, che vediamo. [...] Prendiamo, ad esempio, questa cera: da pochissimo è stata presa dai favi; non ha ancora perso ogni traccia del sapore del miele; conserva ancora un qualche profumo dei fiori dai quali è stata raccolta; il suo colore, la sua figura, la sua grandezza sono manifeste ...

Ma ecco, mentre parlo, viene avvicinata al fuoco; vengono eliminati i resti del sapore, evapora l'odore, muta il colore, vengono eliminati i contorni, cresce la grandezza, diviene liquida, diviene calda, a stento si può toccare né, se la tocchi, emetterà un suono. È sempre la stessa cera? Bisogna dire di sì; *Meditazioni metafisiche*

Che cosa era dunque in essa che si percepiva tanto distintamente? Certo nessuna di quelle cose che vi aggiungevo coi sensi, e infatti tutto ciò che veniva percepito dal gusto, dall'odorato, dalla vista, dal tatto o dall'udito è mutato; rimane comunque cera.



### Il **dualismo** cartesiano: **la sostanza estesa**

---

Forse era quello che penso ora: che la cera stessa cioè non fosse questa dolcezza del miele, né quella fragranza dei fiori, né il colore bianco, né la figura, né il suono, ma un corpo che poco fa mi appariva evidente in quei modi, ed ora in forme diverse. Cosa è dunque precisamente questo che immagino così? Consideriamo attentamente e, eliminato tutto ciò che non riguarda la cera, vediamo quel che rimane: certo **null'altro che qualcosa di esteso, flessibile, mutevole**. *Meditazioni metafisiche*

Rimane dunque che io ammetta che **non posso nemmeno immaginare cosa sia questa cera, ma posso coglierlo soltanto con la mente**. [...] Che cosa è dunque questa cera, che non si comprende se non con la mente? Certo la stessa che vedo, che tocco, che immagino, ed infine la stessa che pensavo essere all'inizio. Eppure, cosa che è da notare, **la sua percezione non dipende dalla vista, non dal tatto, non dalla immaginazione**. [...]

*Meditazioni metafisiche*



## Berretti e vesti o uomini?

---

Diciamo infatti di vedere la cera stessa, se è qui presente [...] : dunque la cera viene conosciuta attraverso la vista, e non dall'esame della mente se per caso non avessi già scorto da una finestra degli uomini che passano per la piazza; e affermo di vedere proprio degli uomini in base alla consuetudine, allo stesso modo di ciò che affermo a proposito della cera. Ma che cos'altro vedo se non berretti e vesti, sotto i quali potrebbero nascondersi degli automi? Ma giudico che siano degli uomini. **E quindi quello che pensavo di vedere con gli occhi in realtà lo comprendo con la sola facoltà di giudizio, che è nella mente.**

*Meditazione metafisiche*